



2021-2022



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI
UFFICIO BENI ARCHEOLOGICI

ada

ARCHEOLOGIA DELLE ALPI

2021-2022

2022 - PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI

Presidente della Provincia autonoma di Trento
Maurizio Fugatti

Assessore all'istruzione, università e cultura
Mirko Bisesti

Dirigente Generale del Dipartimento istruzione e cultura
Roberto Ceccato

Dirigente della Soprintendenza per i beni culturali
Franco Marzatico

Direttore dell'Ufficio beni archeologici
Franco Nicolis

A cura di
Franco Nicolis e Roberta Oberosler

Progetto grafico
Pio Nainer design Group – Trento

Impaginazione esecutiva e stampa
Esperia – Lavis (TN)

Le traduzioni sono a cura del Servizio relazioni esterne della Provincia autonoma di Trento. Si ringrazia Mirella Baldo.

Referenze grafiche e fotografiche (dove non specificato)
Archivio dell'Ufficio beni archeologici, Soprintendenza per i beni culturali, Provincia autonoma di Trento.

In copertina

Parco Archeo Natura di Fiavé. Particolare della passerella in legno che si snoda tra la ricostruzione della selva di pali che costituivano le fondazioni delle fasi abitative Fiavé 3-4-5 (foto T. Prugnola, Team Videonaria).

p. 5

Particolare dei bracciali in bronzo dalla sepoltura rinvenuta tra Revò e Romallo (foto S. Fruet).

p. 8

La ricostruzione del villaggio nel Parco Archeo Natura di Fiavé (foto L. Moser).



ada
ARCHEOLOGIA DELLE ALPI
2021-2022

Archeologia delle Alpi



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
SOPRINTENDENZA BENI CULTURALI
Ufficio beni archeologici

SOMMARIO

CONTRIBUTI

- 11 La Vela di Trento. Un sito a economia pastorale della Cultura dei vasi a bocca quadrata in Valle dell'Adige (Trentino, Italia settentrionale)
Elisabetta Mottes, Nicola Degasperi, Alex Fontana, Daniela Marrazzo, Alessandra Spinetti, Sara Ziggotti
- 25 Nuovi dati sull'occupazione dell'area *extra moenia* di *Tridentum*. Le indagini archeologiche nel sito di Trento, via Esterle
Cristina Bassi
- 43 Trento, Via Esterle. I rinvenimenti monetali
Michele Asolati
- 51 Le anfore dallo scavo di Piazza Bellesini a Trento. Nuovi dati per la storia economica di *Tridentum* romana
Cristina Girardi
- 81 Trento Palazzo Lodron. Le anfore
Federico Quintarelli
- 93 Trento. Il sarcofago conservato in Piazza della Mostra. Materiale e contesto
Annapaola Mosca
- 105 Nuove scoperte nel sito archeologico della Villa romana di Isera
Barbara Maurina
- 113 Il corredo ritrovato. Una coppa vitrea e due bracciali in bronzo da una tomba romana lungo la strada tra Revò e Romallo (Val di Non - Trento)
Denis Francisci
- 127 L'insediamento d'età romana del Doss Penede a Nago-Torbole (TN). Analisi delle tecniche costruttive e riflessioni sulle scelte progettuali
Annalisa Garattoni
- 139 La piana rotonda tra notizie storiche e indagini archeologiche. L'insediamento rurale di Mezzolombardo, località Calcarà
Andrea Sommavilla
- 151 Il Fortino Perduto: una postazione militare austriaca al Passo di San Valentino (Monte Baldo) nella Campagna Napoleonica del 1796
Marco Avanzini, Isabella Salvador



- 161 Restituire l'archeologia fra documentazione, interpretazioni e ricostruzioni: il Parco Archeo Natura di Fiavé
Franco Marzatico
- 167 Archeologia, natura e didattica del fare. Proposte di educazione al patrimonio presso il Museo delle Palafitte e al Parco Archeo Natura di Fiavé
Mirta Franzoi, Luisa Moser
- 175 A Fiavé l'archeologia sperimentale e l'archeologia simulativa si uniscono a sicurezza e fruibilità
Riccardo Chessa

NOTIZIARIO

- 183 Civezzano (TN)-Località Sorabaselga, p.f. 2618/7 C.C. Civezzano
Chiara Conci, Michele Bassetti
- 184 Arco via Degasperi, pp.edd. 608/1, 608/2 C.C. Romarzollo. Area funeraria neolitica della Cultura dei vasi a bocca quadrata e necropoli di età romana
Elisabetta Mottes, Nicola Degasperi, Alessandro Bezzi
- 188 L'area mineraria protostorica di Vetriolo (Levico Terme, Trento). Prime indagini Prehistoric mining and beneficiation at Vetriolo (Levico Terme, Trento). First insights
Elena Silvestri, Aydin Abar, Paolo Bellintani, Marco Gramola
- 191 Recenti indagini stratigrafiche nell'abitato protostorico di Tesero Sottopedonda (Valle di Fiemme-TN), p.ed. 1599 C.C. Tesero
Nicola Degasperi, Ester Zanichelli, Paolo Bellintanii
- 199 Sanzeno, pp.edd. 128 e 140 C.C. Sanzeno
Lorenza Endrizzi, Nicola Degasperi, Chiara Maggioni
- 203 Sanzeno, p.f. 127/1 e pp.ff. 127/2-127/7 C.C. Sanzeno
Lorenza Endrizzi, Alessandro, Bezzi, Luca Bezzi
- 205 Trento, via Grazioli, p.ed. 1777 C.C. Trento
Cristina Bassi

- 208 Trento, via S. Pietro, Palazzo Parisi Crispolti
(p.ed. 718 C.C. Trento)
Cristina Bassi
- 215 Indagini archeologiche sull'Altopiano della Vigolana in via Nogarole a Vigolo Vattaro
(pp.ff. 525-527 C.C. Vigolo Vattaro)
Chiara Conci, Nicola Degasperi
- 217 Arco, monastero delle Serve di Maria
(pp.ff. 178, 175 e p.ed. 439 C.C. Arco)
Cristina Bassi
- 220 Che tempi, quei tempi! Il patrimonio svelato:
la palafitte di Fiavé dalla torbiera al parco
archeologico
Mirta Franzoi, Luisa Moser
- 223 "Non di solo pane". Saperi e sapori di una
comunità. Strategie e alleanze per valorizzare
prodotti alimentari e ricette del territorio
di Fiavé
Mirta Franzoi, Luisa Moser
- 227 Il Parco Archeo Natura di Fiavé: valorizzazione
e comunicazione
Monica Dorigatti



Fig. 1. Coppa in vetro
da una tomba romana
lungo la strada tra
Revò e Romallo
(Trento). Dettaglio
della decorazione
(foto S. Fruet).



IL CORREDO RITROVATO. UNA COPPA VITREA E DUE BRACCIALI IN BRONZO DA UNA TOMBA ROMANA LUNGO LA STRADA TRA REVÒ E ROMALLO (VAL DI NON - TRENTO)

Denis Francisci*

La recente riconsegna di una coppa vitrea e di due bracciali in bronzo, recuperati alcuni decenni fa lungo la strada tra Revò e Romallo e riapparsi solo nel 2021 a Revò, è stata l'occasione per lo studio e la ricontestualizzazione di questi reperti, visibili finora soltanto in due inedite fotografie in bianco e nero.

L'identificazione del luogo di ritrovamento della tomba contenente il recipiente e i bracciali nelle immediate vicinanze di un'altra sepoltura con materiali analoghi, descritta dal Campi a inizi '900 e della quale è stato possibile ricomporre il corredo in parte ancora conservato, ha permesso di ipotizzare l'esistenza di una possibile necropoli tardoantica tra Revò e Romallo, ai margini dell'importante via che attraverso la Val di Non collegava i due versanti delle Alpi e veicolava prodotti di pregio importati e apprezzati anche in Anaunia.

The recent finding of a glass cup and two bronze armrings, recovered a few decades ago along the road between Revò and Romallo and reappeared only in 2021 in Revò, was an opportunity for the study and recontextualisation of these artifacts, which, up to now, had only been displayed in two unpublished black and white photographs.

The tomb containing the vessel and the bracelets was found in the immediate vicinity of another burial with similar materials described by Campi at the beginning of the 1900s, of which it was possible to reassemble the partly still preserved kit. The identification of the site led researchers to surmise the existence of a late antique necropolis between Revò and Romallo, on the edge of the road that connected the two sides of the Alps through Val di Non, making it possible to transport valuable products imported and appreciated also in Anaunia.

Die vor kurzem erfolgte Rückgabe eines gläsernen Kelchs und zweier Bronzearmringen, die, nachdem sie vor mehreren Jahrzehnten an der Straße zwischen Revò und Romallo gefunden wurden, erst 2021 in Revò wieder zum Vorschein kamen, gab Anlass zu einer eingehenden Untersuchung und Kontextualisierung dieser Funde, die bisher nur auf zwei unveröffentlichten Schwarz-Weiß-Fotografien abgebildet waren.

Die Identifikation des Fundorts – eine Grabstätte, in dem das Gefäß und die Armbänder enthalten waren – ließ aufgrund der unmittelbaren Nähe zu einem anderen, zu Anfang des 20. Jh. von Campi beschriebenen Grab mit ähnlichen Artefakten, dessen teils noch erhaltene Ausstattung zusammengestellt werden konnte, den Schluss zu, dass zwischen Revò und Romallo möglicherweise eine spätantike Nekropole existierte, gelegen an der wichtigen Straßenachse, die durch das Nonstal während die beiden Seiten der Alpen verband und als Transportweg für wertvolle Waren diente, die auch in Anaunia eingeführt und geschätzt wurden.

Parole chiave: età tardoromana, Val di Non, corredo funerario, Nuppengläser, armille a testa di serpente
Keywords: late Roman age, Val di Non, funerary equipment, Nuppengläser, armrings with snake head terminals

Schlüsselwörter: Spätömische Zeit, Nonstal, Grabbeigaben, Nuppengläser, Tierkopfendarmlinge

Cronaca di una riscoperta

Nel 2021, durante alcuni lavori di sgombero all'interno di una vecchia abitazione nel centro storico di Revò, il nuovo proprietario della casa trovava una scatola di cartone recante due note scritte a penna. Nella prima, sbiadita dall'umidità, si indovinavano le seguenti parole: "Trovat [...] in una tomba romana [nel] prato del S [...] Revò 1 [due cifre scomparse, n.d.a.] 8"; la seconda, vergata con ottima calligrafia, recitava: "Questa scatola [sic] contiene la tazza di vetro che si ha preso nella tomba nel prato da maurin dal P. f. f. i [sigla non

decifrabile, n.d.a.]". All'interno, avvolti in fogli di giornale del 3 e del 6 giugno 1965, erano contenuti dei manufatti romani perfettamente conservati: una coppa in vetro e due bracciali in bronzo.

Con non comune senso civico, lo scopritore, il sig. Daniele Fellin di Revò, si attivava immediatamente per la consegna dei reperti alle competenti autorità, le quali, seguendo la procedura prevista dalla legge¹, prendevano in custodia i materiali e li depositavano presso il laboratorio dell'Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento, dove attualmente si trovano.

* Museo Nazionale Atestino - Este (Padova)

¹ I materiali sono stati sottoposti a sequestro da parte del Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Udine con verbale in data 26.08.2021 e quindi confiscati con Provvedimento di dissequestro e contestuale assegnazione alla Soprintendenza per i beni culturali emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trento in data 31.08.2021.

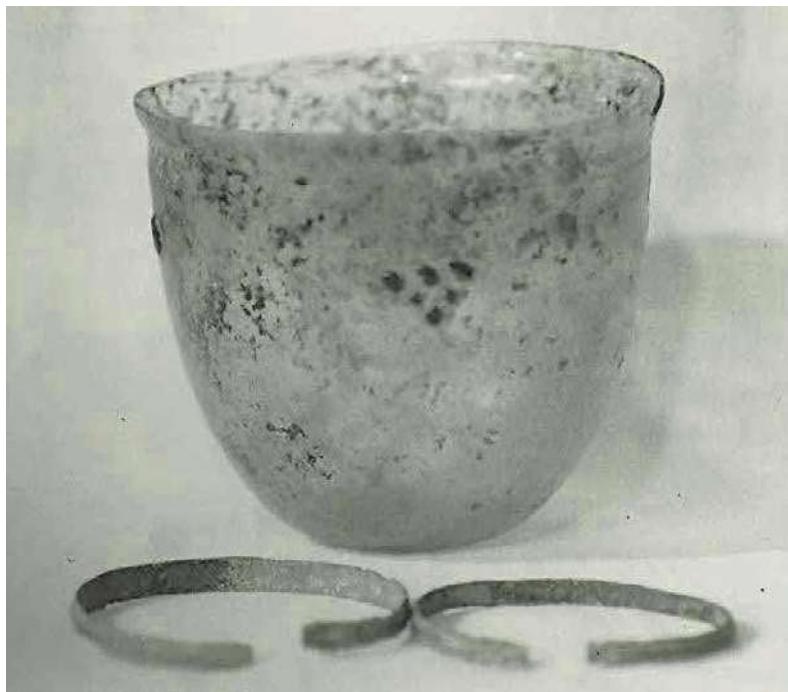


Fig. 2. Foto in bianco e nero dei materiali scoperti in loc. Maurini, tra Revò e Romallo (Trento) (foto G. Sivestri, 1965 ca.).

Rivedevano così la luce tre reperti provenienti da una tomba romana in località Maurini, un'area di campagna lungo la strada che collega gli ex comuni di Revò e di Romallo (oggi riuniti nel Comune di Novella). Gli oggetti, in realtà, non erano del tutto sconosciuti. Essi, infatti, furono immortalati in due fotografie in bianco e nero realizzate dal dott. Giuseppe Silvestri (farmacista di Revò e appassionato di storia, tradizioni e antichità locali) intorno alla metà degli anni '60 del '900, come attestano le date sui fogli di giornale². L'immagine, praticamente identica in entrambe le fotografie (fig. 2), mostra in primo piano i due bracciali e sullo sfondo il bicchiere in vetro con uno dei motivi decorativi in evidenza. Sul retro delle foto, il dott. Silvestri appose di propria mano due didascalie leggermente differenti, ma entrambe indicanti il contesto e il luogo della scoperta. L'una recita infatti: "reperti romani, tomba nel prato dei Sarini³ – Revò"; l'altra: "Reperti da una tomba romana (in un prato presso la strada statale tra Revò e Romallo)".

Silvestri raccolse le notizie sul ritrovamento da fonti orali, forse da testimoni oculari, e poi le trasmise ad alcuni studiosi, tra cui L. Zentile, P. Micheli e il sottoscritto, che ne diedero conto in successivi lavori⁴, senza però aver mai visionato dal vivo gli oggetti.

Tornati oggi bene pubblico grazie al lodevole gesto di un privato, la coppa e i bracciali trovano in questo contributo una prima, ma non conclusiva, pubblicazione; l'auspicio per il futuro è che

essi possano essere ripuliti⁵ e, se necessario, restaurati; che siano sottoposti ad analisi archeometriche per meglio precisare la provenienza delle materie prime, le componenti chimiche impiegate, le tecniche di produzione; e, infine, che siano esposti, in modo da essere definitivamente riconsegnati alla fruizione di tutta la collettività.

La coppa in vetro

Il recipiente in vetro è una coppa con orlo leggermente estroflesso e tagliato a spigolo vivo, corpo campaniforme e fondo apodo piano, impasto trasparente con sfumatura verdastra (fig. 3). La coppa, pesante 124 g, misura un diametro esterno dell'orlo di 10,7 cm, un'altezza variabile da un minimo di 9,3 a un massimo di 10,1 cm e un diametro della base di circa 3,5 cm; lo spessore del vetro è di 0,1 cm all'orlo.

Il labbro è intaccato da una piccola scheggia-tura di forma concava, visibile già sulle foto in bianco e nero, e l'oscillazione delle altezze tradisce la non orizzontalità del piano di taglio dell'orlo. Evidenti sono le patine e le incrostazioni dovute, almeno in parte, alle condizioni di giacitura.

Sulla superficie esterna del corpo sono applicate delle gocce di vetro blu trasparente: su un'unica fascia orizzontale, ad una distanza dall'orlo compresa tra i 2,5 e i 2,8 cm, si alternano una goccia singola, un gruppo triangolare composto da sei gocce di dimensioni inferiori, un'altra goccia singola e un secondo gruppo di gocce disposte a triangolo.

Sfumatura verdastra del corpo va ascritta agli ossidi di ferro presenti come impurità nella miscela sabbiosa originale da cui fu ricavato il vetro grezzo; il colore delle gocce, invece, è dovuto verosimilmente all'aggiunta di cobalto, un elemento cromoforo utilizzato per conferire al vetro una colorazione blu⁶.

La coppa di Revò appartiene ad una tipologia ben nota: dal punto di vista morfologico, infatti, corrisponde alla forma Isings 96 (Trier 49a), mentre per il tipo di decorazione rientra nella categoria dei cosiddetti *Nuppengläser*. Tale termine identifica quei recipienti caratterizzati dalla presenza di gocce di vetro o pasta vitrea di colore contrastante rispetto al corpo e disposte singolarmente o a gruppi triangolari simulan-ti un grappolo d'uva. Le gocce potevano essere monocolori (in genere blu) o di tinte diverse (giallo, verde, marrone, etc.) e la loro distribuzione poteva assumere varie composizioni: dalla teoria orizzontale di gocce singole equidistanti,

² Con ogni probabilità, il confezionamento dei materiali all'interno della scatola è da riferire al momento in cui vennero fotografati dal Silvestri.

³ Sul soprannome "Sarini" cfr. *infra*.

⁴ ZENTILE 1969, pp. 191-192; MICHELI 1979, p. 86; FRANCISCI 2017, tb0172.

⁵ In questa sede, si è rinunciato alla realizzazione dei disegni dei reperti, in attesa di una futura pulitura che possa meglio evidenziare i dettagli decorativi, ad oggi poco visibili.

⁶ La presenza di cobalto nella decorazione a gocce è stata di recente confermata dalle indagini archeometriche svolte su un frammento rinvenuto negli scavi di *Equilibrium*, l'attuale Jesolo (CHERIAN 2015, p. 94; CHERIAN *et alii* 2020, tab. 2).

Fig. 3. Coppa in vetro. In alto, il recipiente da due diversi punti di vista. In basso, dettagli della decorazione a gocce applicate (foto S. Fruet; composizione D. Francisci).



all’alternanza tra gocce singole e grappoli, alla sovrapposizione di fasce orizzontali di gocce tra loro sfasate, etc.⁷

Il corpo del contenitore vitreo veniva plasmato mediante soffiatura a mano libera; le gocce invece venivano applicate depositando o lasciando cadere sulla superficie esterna del recipiente, ancora attaccato alla canna da soffio, una minima quantità di vetro incandescente⁸.

I *Nuppengläser* sono ampiamente diffusi in Italia nord-orientale, soprattutto nelle forme della coppa o del bicchiere⁹ e nella loro variante monocromatica con gocce blu su fondo incolore o verde-azzurro. Diverse testimonianze si contano anche in Trentino¹⁰ e una conspicua densità di esemplari si registra in Val di Non (fig. 4): sono note, infatti, una coppa da Denno¹¹, una da Cunevo¹², tre esemplari frammentari da Mechel¹³ e

una coppa integra da Romallo su cui si tornerà nelle prossime pagine. Oltre a questi, L. Campi ricorda altri esemplari anauni di *Nuppengläser*: uno proveniente genericamente dalla Val di Non¹⁴ e due da Cloz¹⁵.

In generale, la produzione dei *Nuppengläser* si colloca tra la metà del III d.C. (epoca a cui risalgono i primi esemplari prodotti a Colonia in Germania¹⁶) e la prima metà del V secolo, con apice di diffusione dopo la metà del IV¹⁷. In ambito nord-italico, la stragrande maggioranza degli esemplari è attestata in contesti datati tra la seconda metà del IV e i primi decenni del secolo successivo¹⁸. L’esemplare di Revò trova un confronto cronologicamente affidabile e geograficamente “vicino” in una coppa identica per dimensioni, forma e decorazione (alternanza di due gocce singole e due grappoli a sei “acini”)

⁷ FREMERSDORF 1962.

⁸ STIAFFINI 1999, p. 93.

⁹ Coppe emisferiche tipo Isings 96 e bicchieri troncoconici tipo Isings 106 (ISINGS 1957, pp. 113-114; 126-132).

¹⁰ Lases (ROBERTI 1921, pp. 174-175; Uboldi 2011); Civezzano (FONTANA 2013, p. 111); Villazzano (CAMPARI 1904, p. 151); Trento, Palazzo Tabarelli (ENDRIZZI 1995, pp. 130-132); Montevaccino (ROBERTI 1921, p. 175); Mezzocorona (AVANZINI *et alii*, p. 120).

¹¹ CAMPARI 1900, p. 221; CAMPARI 1904, p. 151.

¹² CAMPARI 1900. Castello del Buonconsiglio, Trento, n. inv. 4983.

¹³ CAMPARI 1900, p. 221. Castello del Buonconsiglio, Trento, nn. Inv. 4862; 4863. Sotto il numero 4863 sono inventariati i frammenti di almeno due recipienti distinti.

¹⁴ CAMPARI 1900, p. 221; CAMPARI 1904, p. 151.

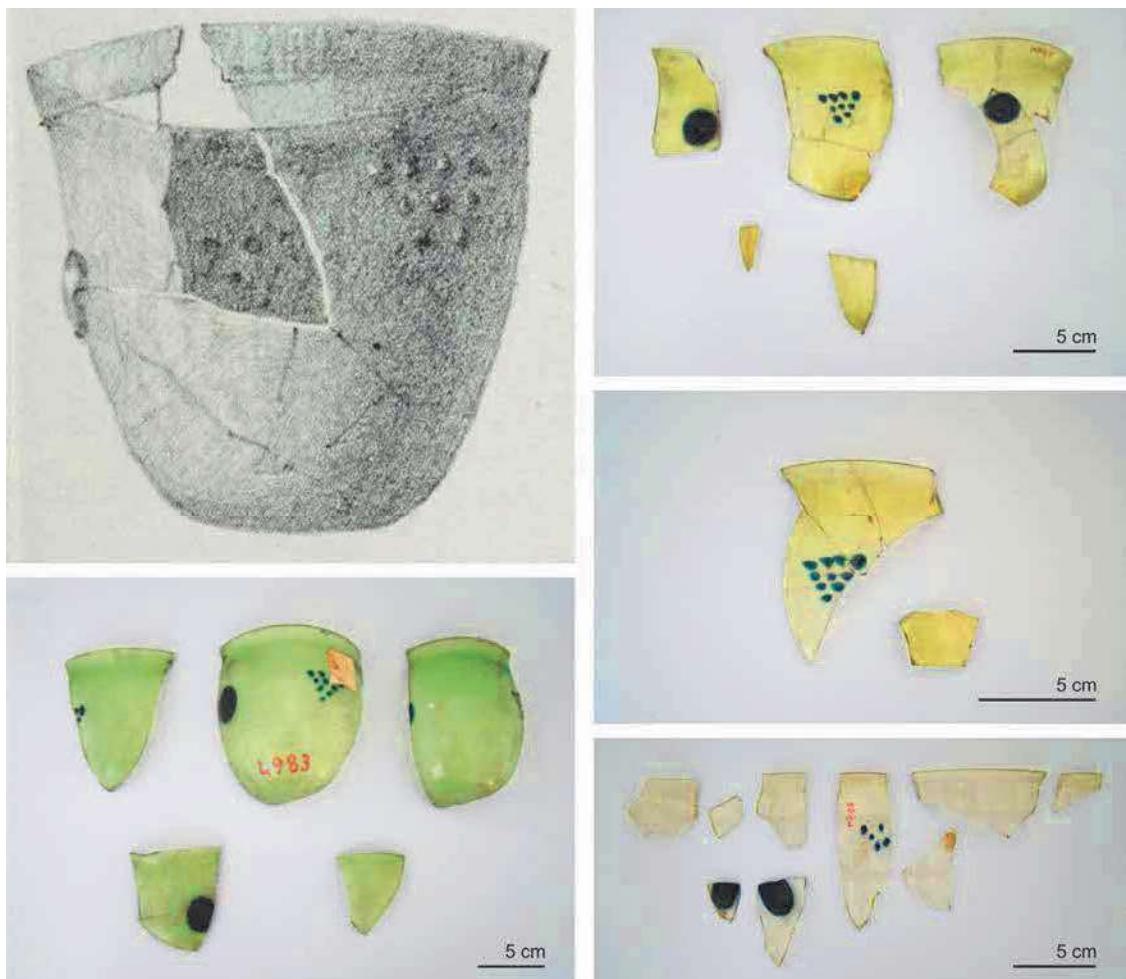
¹⁵ CAMPARI 1900, p. 221. Per questi l’attribuzione alla categoria dei *Nuppengläser* non è certa.

¹⁶ FREMERSDORF 1962, p. 7.

¹⁷ Sulla cronologia generale dei *Nuppengläser*, cfr. ROFFIA 2008, p. 503.

¹⁸ Cfr. ad es. i reperti aquileiesi in MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, pp. 101-102 e il recente rinvenimento di frammenti di *Nuppengläser* in contesti stratigraficamente datati al primo quarto del V d.C. (MARCANTE 2021, p. 646).

Fig. 4. *Nuppengläser* dalla Val di Non.
A sinistra, coppa da Cunevo: in alto, il disegno del Campi (CAMPI 1900, tav. I); in basso, i frammenti originali (© Castello del Buonconsiglio, Trento, n. inv. 4983). A destra, frammenti di tre coppe/bicchieri da Mechel (© Castello del Buonconsiglio, Trento, n. inv. 4862, in alto; n. inv. 4863, al centro e in basso) (foto M. Dallemule; composizione D. Francisci).



rinvenuta in una tomba della necropoli di Pichlwiese presso S. Lorenzo di Sebato in Val Pusteria¹⁹. Sulla base degli altri elementi del corredo, la tomba può datarsi tra la metà/seconda metà del IV e i primi anni del V secolo d.C.: una datazione questa cui può ragionevolmente essere attribuita anche la coppa di Revò.

Questione irrisolta è, invece, quella relativa al luogo dove il recipiente venne realizzato. Come per tutti gli oggetti in vetro prodotti nel tardoimpero, ivi compresi quelli dell'Italia nord-orientale²⁰, è del tutto probabile che la materia prima utilizzata per il recipiente anaune provenisse dal Mediterraneo orientale, verosimilmente dalla costa israele-libanese o dall'Egitto²¹.

Più complesso è invece individuare la singola

manifattura che, lavorando il vetro grezzo proveniente dall'Oriente, realizzò la coppa di Revò. I *Nuppengläser*, infatti, sono prodotti caratteristici delle manifatture renane, in particolare di Colonia²², ma centri di produzione esistevano anche sulle coste del Mar Nero²³, lungo il *limes* pannonicco nell'attuale Ungheria²⁴ e ad Aquileia come attestano l'elevato numero di esemplari scoperti in città²⁵ e il ritrovamento nel suo territorio, a Sevegliano (Bagnaria Arsa, UD), di una vetreria che produceva anche questo tipo di recipienti²⁶.

Per forma, cromia e tipo di decorazione, la coppa di Revò mostra strette somiglianze con esemplari presenti in tutti questi potenziali centri produttivi²⁷. Tra essi poco probabile sembra essere quello germanico: infatti, i *Nuppengläser*

¹⁹ FELTRIN, ZANDÒ 2018, pp. 265-271 (tb. 65).

²⁰ GALLO *et alii* 2015.

²¹ La catena di produzione del vetro romano era basata su due livelli: il primo costituito dai centri di produzione primaria che, concentrati prevalentemente nel Mediterraneo orientale, trasformavano la sabbia siliceo-calcarea locale in pani di vetro grezzo e un secondo livello articolato nelle molte manifatture distribuite in tutto l'Impero che rifondavano il vetro grezzo esportato dai centri primari (assieme ai frammenti vitrei rotti e riciclati) per realizzare i prodotti finiti. Per una sintesi generale sul vetro romano, cfr. SAGU 2010.

²² FREMERSDORF 1962, p. 8.

²³ SAZANOV 1995.

²⁴ BARKÓCZI 1988, pp. 37-38 e 99.

²⁵ Una quarantina di esemplari fino al 2005 (MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, p. 29), ma oggi il numero è certamente maggiore grazie anche ai recenti scavi nel sito.

²⁶ BUORA 1998, pp. 167-168; 171.

²⁷ Tali esemplari corrispondono alle sottocategorie di *Nuppengläser* identificate come 11a-c da Fremersdorf a Colonia (FREMERSDORF 1962, tavv. 93-112), 67b da Barkóczi in Pannonia (BARKÓCZI 1988, nn. 150-156), tipo1 variante 5 da Sazanov sul Mar Nero (SAZANOV 1995, fig. 3) e bicchieri Gruppo B da Calvi ad Aquileia (CALVI 1968, pp. 171-172).

di tipologia simile a quella dell'esemplare revodano presenti nelle collezioni renane sono giudicati dagli studiosi prodotti "non di Colonia" e vengono interpretati come importazioni dall'area danubiana, dal territorio italico o addirittura dall'Oriente²⁸. Parimenti improbabile per la distanza appare anche la provenienza orientale, a meno di non ipotizzare una rete di intermediari che dalle coste nord-orientali del Mar Nero avrebbe veicolato merci fino in Val di Non. In via di ipotesi, quindi, e senza escludere altre possibili provenienze²⁹, la manifattura più plausibile per il recipiente di Revò potrebbe essere ricerca-ta in territorio aquileiese, non fosse altro per la relativa vicinanza geografica, la fitta rete viaria che collegava l'emporio adriatico all'area centro-alpina e, non ultima, l'estrema somiglianza formale e coloristica tra gli esemplari di Aquileia e la coppa revodana.

I bracciali in bronzo

I due bracciali in bronzo appartengono entrambi alla medesima tipologia, ossia quella delle armille a capi aperti con estremità configurata a testa di serpente. I due esemplari, tuttavia, differiscono per le dimensioni e per il grado di leggibilità, quest'ultimo condizionato dalla copertura di patine e incrostazioni. Si distingue, quindi, con la lettera A il bracciale di diametro maggiore, molto concrezionato e con tracce di corrosione sui bordi, e con B l'esemplare di dimensioni più contenute, più pulito e meglio leggibile nei suoi dettagli ornamentali (fig. 5).

L'armilla A presenta un diametro interno massimo di 6 cm, un'altezza della verga variabile tra 0,7 e 0,5 cm e uno spessore di 0,2 cm che si ingrossa alle estremità fino a 0,3 cm; il peso si attesta sui 10 g. Il diametro interno dell'armilla B è invece di 5,6 cm, l'altezza di 0,5 cm e lo spessore identico a quello dell'esemplare A; il peso corrisponde a 8 g.

Entrambi sono di tipo rigido, caratterizzati da una verga a sezione rettangolare con nervatura pronunciata sul dorso esterno ed estremità appiattite e distinte. Le estremità sono modellate a imitazione di due teste di serpente stilizzate. Come anticipato, è soprattutto il bracciale B che consente di apprezzare meglio i dettagli zoomorfi: le squame della testa sono rese da linee

incise disposte a spina di pesce sulla superficie superiore, mentre due forellini sui due lati imitano gli occhi. Sui margini della verga, ai lati della nervatura centrale, sono visibili due fasce di piccoli triangoli impressi. Seppur meno leggibile, anche il bracciale A sembra decorato con i medesimi segni: si intravvedono, in particolare, il motivo a spina di pesce della testa e i triangoli sui bordi della verga. A differenza di B, gli spigoli delle estremità presentano un restringimento o una smussatura, la quale, se non dovuta a usura, potrebbe simulare le fauci del serpente, come in altri esemplari analoghi³⁰.

I bracciali con estremità a testa di serpe erano generalmente in bronzo, realizzati a fusione e rifiniti successivamente mediante cesello, al fine di definire con precisione i dettagli ornamentali³¹; talvolta potevano essere impreziositi da una doratura superficiale, mentre più rari sono gli esemplari integralmente costituiti da metalli preziosi. Nell'ambito della classe, le varianti sono numerose e riguardano, in particolare, la sezione della verga, la tipologia della decorazione sulla superficie esterna e la resa della testa animale. Non esiste, ad oggi, uno studio tipologico complessivo di questo genere di monili; tuttavia, facendo riferimento ad alcune classificazioni ormai datate, ma ancora valide, le armille di Revò rientrano nel tipo 4 proposto da M. Fortunati Zuccàla³² e nella categoria 6a (variante *Bandförmige Exemplare mit Mittelrippe*) della classificazione di E. Keller³³.

Le armille a protomi animali contrapposte hanno una datazione abbastanza ampia, tra la seconda metà del III e il VI secolo d.C., con picchi di presenze in contesti di IV-V secolo³⁴. Il tipo specifico cui sono attribuibili i due esemplari revodani gode di margini cronologici leggermente meglio definiti, ma comunque ampi: il tipo Fortunati 4, infatti, è datato tra i decenni centrali del III secolo³⁵ e il IV d.C. L'estremo più basso di questa "forchetta" cronologica appare il più plausibile per gli esemplari di Revò, soprattutto per l'alta frequenza di armille a testa di serpe nei corredi di IV secolo.

L'area di diffusione di questi monili è molto vasta, dalla pianura lombarda, alla Baviera, fino alle regioni danubiane della Pannonia³⁶. In Italia sono capillarmente distribuiti soprattutto in area alpina e prealpina, nelle zone perilacustri e lungo le principali direttive terrestri e fluviali³⁷.

²⁸ FREMERSDORF 1962, pp. 9-10.

²⁹ Per gli esemplari di *Nuppengläser* di Milano (ROFFIA 1993, p. 223) e di Trento-Palazzo Tabarelli (ENDRIZZI 1995, p. 132) è stata proposta anche una produzione padana.

³⁰ DE MARCHI, FORTUNATI ZUCCÀLA 1992, p. 237 (n. 18041).

³¹ Si ringrazia l'archeometallurgo Alessandro Ervas per la consulenza.

³² FORTUNATI ZUCCÀLA 1986, pp. 113-114.

³³ KELLER 1971, p. 101.

³⁴ DE MARCHI 1997, p. 129.

³⁵ FORTUNATI ZUCCÀLA 1986, p. 114, sulla base tuttavia di una discutibile associazione con monete severiane che possono essere rimaste in circolazione anche per molto tempo.

³⁶ Per l'area alpina e prealpina italiana cfr. CAVADA, DAL RI 1981, pp. 63, 74-76; POGGIANI KELLER *et alii* 1997, pp. 380-381; ENDRIZZI 1997; OBEROSLER 1997, cui vanno aggiunti i ritrovamenti più recenti tra cui, ad es., LARESE 2012 e DAL RI, TECCHIATI 2018. Per la Baviera, cfr. KELLER 1971, pp. 97-107. Per l'area danubiana, cfr. LÁNYI 1972, pp. 83-84, 103-107 e 164, fig. 58.

³⁷ DE MARCHI 1997, p. 130.

Fig. 5. Armille in bronzo. A sinistra, l'esemplare A; a destra, l'esemplare B (foto S. Fruet). Nell'angolo inferiore sinistro, disegno di un bracciale tipo Fortunati 4 (DE MARCHI, FORTUNATI ZUCCÀLA 1992, p. 236).



Non fa eccezione la Val di Non che ha restituito bracciali a testa di serpe da diversi contesti: da Cloz³⁸, dalla Mendola³⁹, da Sanzeno⁴⁰ e da Riomallo (come vedremo a breve).

L'ampia area di diffusione impedisce di identificare con certezza uno specifico centro di produzione per gli esemplari revodani. Tuttavia, i confronti più stringenti per il tipo Fortunati 4 si concentrano in un'area abbastanza definita, tra la *Raetia* e la pianura lombarda orientale: monili del tutto simili sono noti, infatti, a Harlaching presso Monaco di Baviera, a Weßling a sud-ovest della stessa Monaco⁴¹, a Bregenz sul lago di Costanza⁴², a Lovere (BG)⁴³ e, con minime varianti, a Robecco d'Oglio (CR)⁴⁴. In passato è stato proposto che la stretta somiglianza tra i manufatti ritrovati sui due versanti delle Alpi centrali potesse indiziare un comune centro di produzione da localizzare in un'area compresa tra la Lombardia orientale e la Baviera meridionale⁴⁵. In via d'ipotesi, è possibile che da una di queste botteghe possano essere uscite anche le armille di Revò, pur senza escludere l'eventualità che una fabbrica locale possa aver imitato altrove un modello stilistico in origine elaborato tra Lombardia e Baviera.

I reperti nel loro contesto

Come anticipato, la coppa e i bracciali ricomparsi nel 2021 a Revò provengono da un contesto sepolcrale di cui costituivano, in tutto o in parte, il corredo e gli accessori di abbigliamento di chi vi era sepolto (fig. 6). Le loro peculiarità tipologiche e cronologiche contribuiscono a ricostruire almeno un pezzo di quelle informazioni andate perse a causa di un ritrovamento casuale e non controllato.

È del tutto probabile che il defunto cui appartenevano i bracciali fosse di genere femminile. Non è soltanto la loro dimensione contenuta ad avvalorare tale affermazione, quanto il fatto che la maggior parte delle sepolture in cui sono state trovate armille a testa di serpe ospitavano soggetti femminili⁴⁶.

È possibile che anche la coppa appartenesse alla stessa defunta proprietaria dei bracciali; su questo, tuttavia, resta un margine di dubbio, in quanto non è escluso che la sepoltura accogliesse anche più defunti con distinti oggetti di accompagnamento. Nel descrivere il ritrovamento, infatti, Zentile afferma che la tomba "conteneva un numero imprecisato di scheletri"⁴⁷. La notizia, basata sulle informazioni orali raccolte e

³⁸ ENDRIZZI 2002, pp. 263-264.

³⁹ ENDRIZZI 1997.

⁴⁰ ROBERTI 1913, p. 156.

⁴¹ KELLER 1971, pp. 248 e 262.

⁴² KONRAD 1997, pp. 59-60.

⁴³ DE MARCHI, FORTUNATI ZUCCÀLA 1992, pp. 236-238.

⁴⁴ PASSI PITCHER 1985, pp. 296-297 e tav. 4.

⁴⁵ DE MARCHI, FORTUNATI ZUCCÀLA 1992, p. 233.

⁴⁶ DE MARCHI 1997, p. 129. Negli scavi più recenti la determinazione del sesso è basata anche su analisi antropologiche: cfr. FELTRIN, ZANDÒ 2018, p. 52 e *passim*.

⁴⁷ ZENTILE 1969, p. 192.

Fig. 6. Il corredo completo. Coppa in vetro e bracciali in bronzo (foto S. Fruet).



poi comunicate dal Silvestri, non è più verificabile, ma lascia intatta la possibilità che si trattasse di una sepoltura multipla; inoltre, fornisce un dato in più, ossia che, al di là del numero di ossa, il defunto o i defunti erano inumati e non cremati⁴⁸.

Il dubbio sul numero dei sepolti costringe a mantenere ampia anche la datazione: se, infatti, sulla base della coppa vitrea il contesto potrebbe datarsi tra la seconda metà del IV secolo e i primi decenni di quello successivo, la possibilità di una sepoltura con più individui depositi in tempi diversi e l'eventualità che coppa e bracciali non appartenessero alla medesima persona impongono di alzare il primo termine del *range* cronologico agli inizi del IV secolo⁴⁹.

Il contesto di ritrovamento è dunque quello di una tomba ad inumazione di IV-inizi V secolo d.C. che ospitava almeno un individuo femminile e suppellettile tipica del set funerario tardoantico: infatti, l'abbigliamento coppa (o bicchiere) e bracciale/i, sia isolato che associato ad altri oggetti⁵⁰, ritorna in numerosissimi contesti sepolcrali, anche della stessa Val di Non⁵¹.

Il recipiente per bere, in vetro o in ceramica, è uno degli elementi più frequenti nei corredi tardoantichi soprattutto dal V secolo in poi,

soppiantando numericamente gli altri elementi del servizio da mensa caratteristici delle tombe di epoca precedente⁵². È stato proposto di interpretare i vasi potori depositi in singoli esemplari all'interno delle tombe (e talvolta costituenti l'intero corredo) "più come oggetti personali del defunto, con probabili valenze simboliche, che come semplice relitto del tradizionale servizio da mensa"⁵³. A favore di un significato simbolico o di un utilizzo diverso da quello strettamente potorio, sembrerebbe deporre anche un dettaglio tecnico presente nella coppa di Revò come in altri recipienti analoghi: il labbro tagliato a spigolo vivo e non smussato che rende il recipiente tagliente e quindi poco adatto al bere⁵⁴.

Se la coppa costituiva un oggetto di corredo, dal valore più o meno simbolico, i due bracciali facevano invece parte dell'abbigliamento personale con cui l'individuo era stato adornato e deposto nella tomba. L'iterazione delle armille era un costume abbastanza comune nelle sepolture tardoantiche: sono noti casi di individui depositi con sette o otto bracciali infilati nello stesso braccio⁵⁵. Più difficile comprendere se la scelta della tipologia dell'armilla rispondesse a una moda dell'epoca o assumesse un qualche

⁴⁸ Dato non banale visto che in Val di Non la cremazione è ancora attestata in IV d.C. (FRANCISCI 2017, pp. 151-152).

⁴⁹ Non godendo i bracciali di una datazione puntuale, non è escluso che potessero essere più antichi della coppa e appartenere ad un individuo sepolto prima del soggetto accompagnato dal recipiente vitreo.

⁵⁰ Non è escluso che anche in questa tomba vi fossero altri elementi di corredo o di abbigliamento non pervenuti né ricordati dalle fonti.

⁵¹ Ad es. Cloz (ENDRIZZI 2002, pp. 228-230, tb. 1).

⁵² GASTALDO 1998, pp. 30-32.

⁵³ GASTALDO 1998, p. 32.

⁵⁴ Sulla base di analoghe considerazioni, è stata avanzata l'ipotesi che questi recipienti potessero essere utilizzati anche come lucerne (BERTACCHI 1990).

⁵⁵ Cfr. ad es. Lovere (BG), tb. 13 (FORTUNATI ZUCCÀLA 1990, p. 273) e Oggiono (LC) (NOBILE 1992, pp. 23-24).



Fig. 7. Coppa vitrea dalla tomba descritta dal Campi nel 1904 (© Castello del Buonconsiglio, Trento, n. inv. 4861) (foto M. Dallemule).

significato simbolico connesso alla figura del serpente, animale da sempre legato alla ciclicità della vita, ai temi della morte e della rigenerazione⁵⁶.

In altri contesti sepolcrali, è stato sottolineato come i bracciali in bronzo rientrassero nella *parure* di individui di "discreto livello sociale"⁵⁷. Nel caso di Revò l'associazione con la coppa vitrea, non certo un prodotto ordinario, confermerebbe l'appartenenza della o dei defunti ad un ceto medio-alto della società anaune dell'epoca.

Una tomba (quasi) gemella

Alla fine di un contributo del 1904 su alcuni reperti preromani e "barbarici" rinvenuti a Romallo, il Campi menziona altri ritrovamenti effettuati nella zona⁵⁸. In particolare egli descrive una tomba romana contenente materiali di corredo affini a quelli sopra descritti e scoperta nella medesima località Maurini.

Scrive il Campi: "Dallo stabile Maurin, lungo la strada che da Revò porta a Romallo, nello stabile del fu sig. Pietro Rossi, da una tomba romana si ebbero:

1. Un bicchiere di vetro a base convessa, di colore verde-giallastro con punti rilevati di colore azzurro, disposti torno torno ed equidistanti. È conosciuto da noi a Denno (Museo di Innsbruck), a Cunevo (Collezione Campi), altro a Villazzano (Museo di Trento), altro ancora di incerta provenienza anaune (Collezione Campi).

2. Una caraffa frammentata, di sottilissimo vetro con disegni geometrici prodotti a smeriglio, con ansa striata che parte dall'orifizio per congiungersi alla rigonfiatura della caraffa.

3. Di bronzo, quattro armille laminari molto sottili, ingrossate ai capi, a testa di serpe. (Collezione Campi)."

Se delle armille non c'è più traccia⁵⁹, i due recipienti in vetro si conservano ancora oggi presso il Castello del Buonconsiglio di Trento. Il bicchiere dovrebbe corrispondere all'esemplare schedato al n. 4861, menzionato in diverse pubblicazioni a partire dal contributo del Campi del 1900, nel quale è nominato tra gli esempi di confronto per il bicchiere vitreo scoperto in una tomba di Cunevo⁶⁰. Si tratta di una coppa tipo Isings 96 afferente sempre alla categoria dei *Nuppengläser* con gocce disposte lungo una fascia orizzontale a distanze regolari e altre tre gocce dislocate nella parte bassa del corpo (fig. 7).

La "caraffa" è, invece, concordemente identificata con la bottiglia inventariata al n. 5238 delle collezioni museali. Già descritta in uno studio di L. Endrizzi (cui si rimanda anche per i confronti)⁶¹, la bottiglia monoansata a corpo cilindrico corrisponde al tipo Isings 126 e presenta una decorazione geometrica ottenuta per abrasione che si caratterizza per un motivo a rete con maglie pentagonali (nella fascia centrale) e quadrate (nelle fasce superiore e inferiore), definite da una doppia linea parallela che inquadra dei dischi ovali (fig. 8). Per tale manufatto – di sicuro pregio e indicativo quindi del prestigio sociale e dell'elevato rango economico del defunto⁶² – è stata proposta una produzione renana, al pari di un'altra bottiglia con tecnica decorativa analoga, scoperta nella vicina necropoli di S. Maria di Cloz⁶³.

Fino ad oggi, la deposizione da cui proverebbe il recipiente n. 4861, menzionata dal Campi nel succitato resoconto su Cunevo del 1900, e la sepoltura descritta dallo stesso autore nel 1904 sono state considerate due tombe distinte⁶⁴. Pare, invece, del tutto evidente che in entrambi i contributi il Campi si riferisca allo stesso ritrovamento. Infatti, la coppa n. 4861 corrisponde perfettamente alla descrizione del bicchiere trovato

⁵⁶ DE MARCHI 1997, p. 130.

⁵⁷ DE MARCHI 1997, p. 129.

⁵⁸ CAMPI 1904, p. 151.

⁵⁹ Al Castello del Buonconsiglio si conserva un'armilla in bronzo a testa di serpe proveniente genericamente da Revò (n. inv. 3637), ma senza altre indicazioni che consentano di attribuirla al contesto qui descritto.

⁶⁰ CAMPI 1900, p. 221.

⁶¹ ENDRIZZI 2002, p. 261.

⁶² PAOLUCCI 1997, pp. 31-35.

⁶³ ENDRIZZI 2002, pp. 259-261.

⁶⁴ Cfr. ad es. GASTALDO 1998, p. 37.



Fig. 8. Bottiglia in vetro decorato a incisioni dalla tomba descritta dal Campi nel 1904 (© Castello del Buonconsiglio, Trento, n. inv. 5238) (foto M. Dallemule).

nella sepoltura del 1904. Inoltre, se si trattasse di due ritrovamenti differenti, non si comprende perché tra i bicchieri simili a quello della tomba dei Maurini elencati in Campi 1904 (vedi *supra*), l'autore non consideri l'esemplare ricordato nel precedente contributo del 1900: se non lo cita, è perché evidentemente si tratta dello stesso recipiente.

Da rettificare è anche la localizzazione di questo ritrovamento. Infatti, nelle schede di inventario del museo e in tutte le pubblicazioni che le menzionano, sia la bottiglia che la coppa sono definite come provenienti da Revò. In realtà, però, nel titolo dell'articolo del 1904 il Campi fa esplicito riferimento a rinvenimenti nel territorio di Romallo. Inoltre, dalla verifica della documentazione catastale ottocentesca, è emerso che tra fine '800 e inizi '900 l'unica proprietà del fu sig. Pietro Rossi in loc. Maurini, presso la strada tra Revò e Romallo, era la p.f. 414 sita nel comune di Romallo, sebbene prossima al confine con il comune Revò⁶⁵.

L'errore rimonta, verosimilmente, alle indicazioni fornite dal Campi nelle sue pubblicazioni e nei cartellini degli oggetti che componevano la sua collezione, finiti successivamente al Buonconsiglio. Che l'esatta ubicazione del luogo della scoperta risultasse poco chiara anche per l'archeologo clesiano risulta evidente esaminando in ordine cronologico i suoi scritti. Infatti, negli appunti preparatori al contributo su Cunevo (ca. 1899) scrive a proposito del bicchiere: "Un esemplare intatto si ebbe da tomba romana presso Romallo [...]"⁶⁶; nella minuta e poi nell'articolo pubblicato nel 1900 corregge la frase scrivendo "Un esemplare di perfetta conservazione lo ebbi da una tomba romana del III-IV secolo scoperta a Revò"; nella descrizione della tomba del 1904 opta per un più generico "Dallo stabile Maurin, lungo la strada che da Revò porta a Romallo". In una persona non del luogo, che probabilmente non assistette al ritrovamento ma ne venne informato allorquando acquisì i pezzi, un campo sito in comune di Romallo, ma posseduto da proprietari, gli eredi di Pietro Rossi, residenti a Revò e per di più collocato in prossimità del confine tra i due comuni catastali poteva generare una certa confusione e originare forse quell'errore tramandatosi fino a oggi.

Ammettendo che la ricostruzione proposta sia corretta, trova ricomposizione e ricollocazione geografica un set funerario dalle componenti in gran parte analoghe a quelle del corredo descritto nei paragrafi precedenti: una coppa vitrea della medesima tipologia, sebbene con decorazione diversa, una serie di armille a testa di serpe e, in più, la preziosa bottiglia di vetro. Oggetti di pregio e di importazione che nell'insieme testimoniano, anche in questo caso, l'appartenenza ad una sepoltura di spicco, databile tra il IV secolo e i primi decenni del successivo e destinata ad accogliere le spoglie di (almeno) un individuo femminile, data la presenza dei bracciali. Ma i legami con i materiali recuperati a Revò nel 2021 non finiscono qui...

⁶⁵ BEZZI 2006, p. 97. Sulle proprietà di fine '800 e '900 delle famiglie di Pietro Rossi e di Adriano Fellin (vedi *infra*), delle quali si è ricostruita anche parte della genealogia per identificare tutti gli assi ereditari, si è esaminata la documentazione presso l'Archivio Provinciale di Trento e l'Ufficio del Libro fondiario di Cles per il periodo, rispettivamente, pre- e post-impianto del Libro fondiario.

⁶⁶ Biblioteca comunale di Trento, *Archivio Campi*, ms. 5357/7. Nella stessa busta si trova anche la minuta.

Una necropoli in località Maurini?

Tutte le fonti che menzionano la coppa e i bracciali oggetto di questo contributo sono concordi circa il luogo di ritrovamento della tomba che li conteneva. Quest'ultimo viene identificato nella località "Maurin" in una delle scritte sulla scatola dove erano conservati i reperti; le note manoscritte del Silvestri apposte sul retro delle foto (cfr. *supra*) collocano la scoperta a Revò in un "prato dei Sarini" (soprannome della famiglia Fellin di Revò proprietaria del terreno), "presso la strada statale tra Revò e Romallo"; Zentile e Micheli inseriscono la tomba tra i ritrovamenti archeologici avvenuti a Revò e la collocano, rispettivamente, "a metà strada fra Revò e Romallo, a destra della statale per chi viene da Revò" e "in un prato di fronte alla cantina sociale, proprietà di Felin Adriano"⁶⁷.

La tomba, quindi, sarebbe stata scoperta nel comune di Revò, in un terreno in loc. Maurini di proprietà di Adriano Fellin (della famiglia dei "Sarini"), al margine orientale della S.S. 42 che da Revò conduce verso Romallo e davanti all'ex cantina sociale, l'attuale supermercato Coop. Peccato che dall'esame dei documenti catastali risulti che nessuna particella fondiaria nella zona di Revò descritta dalle fonti sia mai appartenuta alla famiglia di Adriano Fellin! L'unico terreno di sua proprietà in località Maurini, a valle della S.S. 42, era la p.f. 415/2 sita, però, nel comune catastale di Romallo e non in quello di Revò. Prima dei frazionamenti moderni (post 1980), inoltre, il confine meridionale di questa particella si trovava appena una trentina di metri a nord della p.f. 414, guarda caso il campo di quel fu Pietro Rossi in cui venne scoperta la sepoltura descritta dal Campi nel 1904. Dal quadro catastale, quindi, pare assodato che la tomba da cui provengono i materiali ricomparsi a Revò giaceva nel comune di Romallo, ad una "manciata" di metri dalla tomba scoperta nella proprietà Rossi con la quale condivideva anche la posizione prospiciente la strada di collegamento tra Revò e Romallo.

Questa situazione apre questioni e scenari del tutto imprevisti. In primo luogo, interroga sul perché le fonti sopra citate collochino concordemente ed erroneamente la scoperta a Revò. Se la sintonia tra le notizie è facilmente spiegabile, in quanto tutte derivano dal medesimo archetipo, ossia il dott. Silvestri e i suoi informatori (cfr. *supra*), l'errore nell'ubicazione è forse attribuibile agli stessi motivi addotti per la tomba descritta da Campi 1904: proprietari residenti a Revò con terreno sito a Romallo, ma in prossimità del confine comunale.

In secondo luogo le definizioni "di Revò" e "revodani" con cui finora si sono appellati la coppa e i bracciali consegnati nel 2021 devono essere intese come indicazione del luogo di conservazione e della recente riscoperta e non come designazione del sito di rinvenimento.

Ma l'effetto principale di questa correzione topografica è ovviamente un altro. La prossimità con il luogo di ritrovamento di una seconda sepoltura del tutto simile per epoca e materiali di corredo, rende altamente probabile l'ipotesi che in quest'area esistesse un nucleo funerario articolato in più sepolture: le due tombe scoperte nelle proprietà Rossi e Fellin potrebbero appartenere, cioè, ad una medesima necropoli, frequentata almeno in epoca tardoimperiale ed affacciata ai margini dell'attuale S.S. 42 che, verosimilmente, costituiva anche in età romana un asse di attraversamento di questa porzione della Val di Non. Se l'ipotesi coglie nel segno⁶⁸, nella fascia di terreno oggi compresa tra il distributore di carburante e l'incrocio con via al Poz si deve immaginare un'area a destinazione funeraria utilizzata da più individui e collegata forse al centro abitato di Romallo⁶⁹ o, in alternativa, una residenza rurale isolata nelle vicinanze.

La localizzazione puntuale consente, da ultimo, di precisare meglio anche l'epoca della scoperta. Infatti, la p.f. 415/2 fu in possesso della famiglia Fellin dal 1891 al 1964. Nella data scritta sulla scatola di cartone che conteneva i reperti sono cancellate le cifre relative al secolo e al decennio della scoperta, ma si legge bene l'anno, indicato dal numero 8: il periodo in cui furono rinvenute la coppa e le armille può essere quindi ristretto al sessantennio compreso tra il 1898 e il 1958.

Conclusioni

I reperti ricomparsi nel 2021 a Revò incrementano il corpus di due specifiche categorie di materiali già noti in Val di Non da ritrovamenti del passato: i *Nuppengläser* e i bracciali a testa di serpe. Entrambe le classi di oggetti, di produzione allogena, stimolano la riflessione sulla rete di scambi e di commerci in cui la valle era inserita e documentano il discreto livello economico di alcuni personaggi della società locale, tanto più quando coppe e bracciali erano associati a prodotti di alto artigianato come le bottiglie vitree a decorazione incisa.

La ricomposizione del corredo della tomba descritta dal Campi nel 1904 e la sua affinità tipologica, cronologica e spaziale con la tomba scoperta nella vicina proprietà Fellin suggeri-

⁶⁷ ZENTILE 1969, pp. 191-192; MICHELI 1979, p. 86.

⁶⁸ La distanza tra i due terreni non preclude nemmeno l'ipotesi alternativa (benché a nostro avviso meno probabile), ossia che le due sepolture fossero tombe singole distinte, senza legami reciproci e pertinenti magari a due residenze rurali limitrofe.

⁶⁹ Resti di un insediamento romano a Romallo sono emersi di frequente, anche se mai in scavi controllati (cfr. per una sintesi: FRANCISCI 2016, p. 210, nt. 41).

scono l'esistenza di una probabile necropoli in località Maurini. Pur senza escludere altre possibilità, non sembra peregrino immaginare, in questa zona, un nucleo cimiteriale frequentato tra IV e inizi V secolo d.C., dove trovarono sepoltura almeno due individui femminili, probabilmente esponenti di una classe sociale medio-alta nell'ambito della comunità e dell'insediamento cui la necropoli era collegata.

Infine, questo contesto funerario conferma l'importanza, nel tardoantico, del tratto viale su cui le due sepolture si affacciavano: la strada tra Revò e Romallo, assieme ad altre vie della Val di Non, costituiva un segmento di una più lunga arteria di collegamento tra il sistema Mincio-Garda a sud e il passo Resia e le province settentrionali a nord. Come si è dimostrato in un precedente studio, a partire dal III/IV secolo d.C. gli assi stradali direzionati sud-nord, che dalla Sella di Andalo e dalla Rocchetta conducevano al Passo Palade (e tra questi anche il segmento Revò-Romallo), assistono ad un considerevole incremento di attestazioni sepolcrali lungo i propri margini⁷⁰. Il nuovo ruolo strategico che questo percorso assunse in età tardoimperiale come via alternativa alla Valle dell'Adige, comportò verosimilmente un aumento dei traffici di cose e persone, tale da attrarre insediamenti e relativi *loci sepulturae*.

L'importanza di questo itinerario potrebbe trovare ulteriore conferma proprio dalla distri-

buzione dei *Nuppengläser* e delle bottiglie vitree decorate: non è forse un caso, infatti, che tutti gli esemplari anauni di questi recipienti ad oggi noti provengano da siti allineati lungo il percorso che attraversa da sud a nord la Val di Non: Denno, Cunevo, Mechel, Romallo, Cloz. Prodotti di pregio, alcuni dei quali importati dall'area renana e dall'Italia settentrionale, trovarono lungo questa arteria stradale non solo una via di transito per attraversare le Alpi, ma anche mercati ricettivi⁷¹ e una clientela economicamente e socialmente adeguata, capace di acquisire questo genere di oggetti, apprezzarli in vita e attribuirgli un valore anche dopo la morte.

Ringraziamenti

Si ringrazia chi, a vario titolo, ha supportato la realizzazione del presente studio: Roberta Oberosler, Lorenza Endrizzi e Susanna Fruet dell'Ufficio beni archeologici della Soprintendenza per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento; Morena Dalemule del Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali di Trento; Fiammetta Baldo dell'Archivio provinciale di Trento; Luisa Bertagnolli e Anna Fiamozzi dell'Ufficio del Libro fondiario di Cles; Giorgio Ferrari di Revò. Un ringraziamento speciale, infine, a chi si è adoperato per la consegna dei reperti: Daniele Fellin e Walter Iori.

⁷⁰ FRANCISCI 2017, pp. 283-287.

⁷¹ PAOLUCCI 1997, p. 23.

BIBLIOGRAFIA

- AVANZINI M., BRUSCHETTI A., CAVADA E., ENDRIZZI L., OBEROSLER R. 1994, *Vasellame e contenitori da cucina e da mensa*, in E. CAVADA (a cura di), *Archeologia a Mezzocorona. Documenti per la storia del popolamento rustico di età romana nell'area atesina*, Patrimonio storico e artistico del Trentino, 15, Bolzano, pp. 93-121.
- BARKÓCZI L. 1988, *Pannonische Glasfunde in Ungarn*, Studia archaeologica, IX, Budapest.
- BERTACCHI L. 1990, *Bicchieri in vetro*, in *Milano capitale dell'impero romano. 286-402 d.C.*, Catalogo della Mostra (Milano, 24 gennaio-12 aprile 1990), Milano, p. 223.
- BEZZI A. 2006, *Realizzazione di un sistema informatico per la gestione delle evidenze archeologiche. Un prototipo sperimentale per la valle di Non (TN)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, rel. prof. A. De Guio, a.a. 2005-2006.
- BUORA M. 1998, *La circolazione vetraria nell'Italia nordorientale nel periodo tardoantico e la produzione di un maestro vetrario a Sevegliano*, in *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea: aspetti tecnologici, funzionali e commerciali*, Atti delle 2e Giornate Nazionali di Studio, AIHV - Comitato Nazionale Italiano (Milano, 14-15 dicembre 1996), Milano, pp. 165-172.
- CALVI M.C. 1968, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Padova.
- CAMPIL 1900, *Tombe romane presso Cunevo nella Naunia*, "Archivio Trentino", XV, pp. 218-222.
- CAMPIL 1904, *Deposito preromano ed un sepolcro barbarico in Romallo*, "Archivio Trentino", XIX, pp. 145-151.
- CAVADA E., DAL RI L. 1981, *Spätromerzeitliche Gräber aus dem 4.-5. Jh. in Pfatten – Vadena, “Der Schlern”*, 55, pp. 59-81.
- CHERIAN C. 2015, *Studio di vetri tardo-romani mediante indagini diagnostiche multispettrali*, Tesi di Laurea magistrale, Università Ca' Foscari di Venezia, rel. prof. G. Pojana, a.a. 2014-15.
- CHERIAN C., DE FERRI L., FALCONE R., CIANCIOSI A., CADAMURO S., GELICHI S., POJANA G., *Preliminary non-invasive study of Roman glasses from Jesolo (Venice), Italy*, "Glass Technology - European Journal of Glass Science and Technology", 61.1, pp. 1-15.
- DAL RI L., TECCHIATI U. (a cura di) 2018, *San Lorenzo Pichlwiese. Una necropoli di età romana in Val Pusteria*, Beni Culturali in Alto Adige – Studi e ricerche, 7, Bolzano.
- DE MARCHI M. 1997, *Reperti metallici e ossei*, in S. MASSA (a cura di), *Aeterna domus. Il complesso funerario di età romana del Lugone – Salò, Mazzecane (VR)*, pp. 121-137.
- DE MARCHI P.M., FORTUNATI ZUCCÀ M. 1992, *Armille a testa di serpe. Un esempio di continuità*, in R. POGGIANI KELLER (a cura di), *Carta Archeologica della Lombardia. II. La provincia di Bergamo. I. Il territorio dalle origini all'altomedioevo. Saggi*, Modena, pp. 232-240.
- ENDRIZZI L. 1995, *Trento – Palazzo Tabarelli. Vetri*, in E. CAVADA (a cura di), *Materiali per la storia urbana di Tridentum*, "ArcheoAlp/Archeologia delle Alpi", 3, pp. 129-156.
- ENDRIZZI L. 1997, *I rinvenimenti del Passo della Mendola (Valle di Non)*, in L. ENDRIZZI, F. MARZATICO (a cura di), *Ori delle Alpi. Catalogo della Mostra* (Trento, 20 giugno-9 novembre 1997), Trento, pp. 499-501.
- ENDRIZZI L. 2002, *Cloz in valle di Non (Trentino): la necropoli di via S. Maria e altri ritrovamenti*, "ArcheoAlp/Archeologia delle Alpi", 6, pp. 217-290.
- FELTRIN M., ZANDÒ N. 2018, *Catalogo delle tombe della necropoli di San Lorenzo di Sebato-Pichlwiese*, in L. DAL RI, U. TECCHIATI (a cura di), *San Lorenzo Pichlwiese. Una necropoli di età romana in Val Pusteria*, Beni Culturali in Alto Adige – Studi e ricerche, 7, Bolzano, pp. 49-375.
- FONTANA E. 2013, *La chiesa di Santa Maria Assunta di Civezzano (TN): Sequenza stratigrafica e materiali*, Tesi di Laurea magistrale, Università Ca' Foscari di Venezia, rel. prof. S. Gelichi, a.a. 2012-13.
- FORTUNATI ZUCCÀ M. 1986, *Lovere (BG): considerazioni preliminari sulla necropoli romana*, in *La Valle Camonica in età romana*, Brescia, pp. 111-121.
- FORTUNATI ZUCCÀ M. 1990, *Lovere: la necropoli*, in *Milano capitale dell'impero romano. 286-402 d.C.*, Catalogo della Mostra (Milano, 24 gennaio-12 aprile 1990), Milano, pp. 272-273.
- FRANCISCI D. 2016, *Una nuova attestazione del simbolo dell'ascia e altre testimonianze di altari romani dalla Val di Non (Trentino)*, "Epigraphica", 78, pp. 195-220.
- FRANCISCI D. 2017, *Locus sepulturae. Il valore topografico delle evidenze funerarie in età romana: teoria, metodi e casi di studio dal Trentino-Alto Adige/Südtirol*, Antenor Quaderni, 41, Roma.
- FREMERSDORF 1962, *Die römischen Gläser mit aufgelegten Nuppen in Köln*, Köln.
- GALLO F., SILVESTRI A., DEGRYSE P., GANIO M., LONGINELLI A., MOLIN G. 2015, *Roman and late-Roman glass from north-eastern Italy: The isotopic perspective to provenance its raw materials*, "Journal of Archaeological Science", 62, pp. 55-65.
- GASTALDO G. 1998, *I corredi funerari nelle tombe “tardo romane” in Italia settentrionale*, in G.P. BROGIOLI, G.C. WATAGHIN (a cura di), *Sepolture tra IV e VIII secolo*, Atti del 7° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia centro settentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996), Mantova, pp. 15-59.
- ISINGS C. 1957, *Roman Glass from Dated Finds*, Archaeologica traiectina, 2, Groeningen-Djakarta.
- KELLER E. 1971, *Die spätromischen Grabfunde in Südbayern*, München.
- KONRAD M. 1997, *Das römische Gräberfeld von Bregenz – Brigantium. I. Die Körpergräber des 3. bis 5. Jahrhunderts*, München.
- LÁNYI V. 1972, *Die Spätantiken Gräberfelder von Pannionien*, "Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae", XXIV, pp. 53-213.
- LARESE A. 2012, *La necropoli di Vidor*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", XXVIII, pp. 50-57.

- MANDRUZZATO L., MARCANTE A. 2005, *Vetri Antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il vasellame da mensa*, Corpus delle Collezioni del Vetro nel Friuli Venezia Giulia, 2, Trieste.
- MARCANTE A. 2021, *Il materiale vitreo*, in J. BONNETTO, S. MAZZOCCHIN, D. DOBREVA (a cura di), *Aquileia. Fondi Cossar. Vol. 3.3. - Tomo 2 - L'instrumentum, il materiale vitreo, metallico e gli elementi architettonico-decorativi*, Scavi di Aquileia, 2, Roma, pp. 635-657.
- MICHELI P. 1979, *Dalla Rocca dell'Ozolo. Revò e frazione di Tregiovo – Romallo – Cagnò*, Trento.
- NOBILE I. 1992, *Necropoli tardoromane nel territorio lariano*, Archeologia dell'Italia Settentrionale, 6, Como.
- OBEROSLER R. 1997, *Ziano di Fiemme (TN)*, in L. ENDRIZZI, F. MARZATICO (a cura di), *Ori delle Alpi*, Catalogo della Mostra (Trento, 20 giugno-9 novembre 1997), Trento, pp. 506-508.
- PAOLUCCI F. 1997, *I vetri incisi dall'Italia settentrionale e dalla Rezia nel periodo medio e tardo imperiale*, Firenze.
- PASSI PITCHER L. 1985, *La necropoli tardo-romana di Robecco d'Oglio*, in G. PONTIROLI (a cura di), *Cremona romana*, Atti del congresso storico archeologico per il 2200° anno di fondazione di Cremona (Cremona, 30-31 maggio 1982), Cremona, pp. 295-300.
- POGGIANI KELLER R., BAIONI M., CASINI S., ARSLAN E.A., JORIO S., FORTUNATI ZUCCÀLA M., DE MARCHI P.M. 1997, *Oggetti d'ornamento in Lombardia*, in L. ENDRIZZI, F. MARZATICO (a cura di), *Ori delle Alpi*, Catalogo della Mostra (Trento, 20 giugno-9 novembre 1997), Trento, pp. 373-383.
- ROBERTI G. 1913, *Bricciche di antichità – Da giornali, cataloghi e informazioni particolari*, "Pro Cultura", IV, pp. 155-157.
- ROBERTI G. 1921, *Bricciche di antichità – La necropoli di Lases ed altri rinvenimenti*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", 2, pp. 173-176.
- ROFFIA E. 1993, *I vetri antichi delle civiche raccolte archeologiche di Milano*, Milano.
- ROFFIA E. 2008, *I vetri*, in G. CAVALIERI MANASSE (a cura di), *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, Verona, pp. 495-515.
- SAGUÌ L. 2010, *Il vetro antico*, I quantobasta della Libreria Archeologica, 2, Roma.
- SAZANOV A. 1995, *Verres à décor de pastilles bleues provenant des fouilles de la Mer Noire, typologie et chronologie*, in D. FOY (sous la dir. de), *Le verre de l'Antiquité Tardive et du haut Moyen Age. Typologie – Chronologie - Diffusion*, Actes des VIIIe rencontres de l'Association française pour l'Archéologie du Verre (Guiry-en-Vexin, 18-19 novembre 1993), Guiry-en-Vexin, pp. 333-341.
- STIAFFINI D. 1999, *Il vetro nel Medioevo. Tecniche Strutture Manufatti*, Roma.
- UBOLDI M. 2011, *Bicchiere/coppa in vetro*, in F. MARZATICO, R. GEBHARD, P. GLEIRSCHER (a cura di), *Le grandi vie della civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il centro Europa dalla preistoria alla romanità*, Catalogo della Mostra (Castello del Buonconsiglio Trento, 1 luglio-13 novembre 2011), Trento, pp. 620-621.
- ZENTILE L. 1969, *Carta archeologica (Tavolette: NE, Fondo; SE, Cavareno; SO, Cles; NO, Rumo. Foglio 10, Quadrante III)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, rel. prof. L. Bosio, a.a. 1968-69.